



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

*Rassegna media*

***MEZZOGIORNO***

**La lettera****Treni al Sud  
arriveranno  
nuove risorse**

Graziano Delrio \*

**M**erita una risposta puntuale l'articolo di ieri sull'aggiornamento 2015 del Contratto di programma Rfi, relativamente alle risorse per il Sud. Sicuramente dobbiamo recuperare un ritardo di decenni per le infrastrutture del Sud, ma credo che stiamo cercando di farlo. > Segue a pag. 42

**Segue dalla prima****Treni al Sud, arriveranno nuove risorse**

Graziano Delrio \*

Per quanto riguarda la rete ferroviaria, la lettura delle sole risorse economiche aggiuntive con l'aggiornamento 2015 non rappresenta il quadro completo dei finanziamenti destinati al Sud, che vanno considerati nell'insieme delle risorse già stanziati dal Contratto di Programma. Nell'aggiornamento 2015, infatti, 4,469 miliardi sono vincolati con la Legge di Stabilità 2015 a progetti e scelte che riferiscono a strategie europee, come lo sviluppo dei Corridoi TEN-T. Risorse destinate ad opere monumentali sotto le Alpi che, indipendentemente dalla loro localizzazione geografica a Nord, porteranno beneficio a tutto il Paese. In particolare il sistema portuale del Mezzogiorno potrà trovare nel corridoio Scandinavo-Mediterraneo, o nelle sue intersezioni con gli altri corridoi, la porta di ingresso delle merci, italiane e non, al Sud dell'Europa. I porti di Napoli, Taranto, Gioia Tauro, solo per citarne alcuni, potranno fruire con successo di queste importanti vie. Come Alta Velocità/Alta Capacità sono già disponibili sulla Napoli-Bari oltre 2,6 miliardi, a cui aggiungere cifre per oltre 1,2 miliardi del Programma operativo nazionale Infrastrutture e Reti, mentre sull'Alta velocità siciliana, Messina-Catania-Palermo, sono disponibili 2,5 miliardi di lavori da eseguire. Senza

dimenticare i 500 milioni della fermata di Afragola. Come è noto, proprio sotto il governo Renzi sono partiti i cantieri di queste linee.

Questo ammontare potrà garantire i cantieri dei prossimi anni e, così come accade al Nord, verranno coperti i nuovi fabbisogni quando sarà necessario.

L'aggiornamento 2015 del Contratto Rfi destina poi 3,5 miliardi ad una logica di sviluppo per settori.

Si destinano 1,2 miliardi per la sicurezza idrogeologica e antisismica e 485 milioni per l'innovazione tecnologica delle linee obsolete: risorse che saranno sostanzialmente investite a Sud, dove giustamente vi è da recuperare un ritardo.

Un altro capitolo importante riguarda l'upgrading delle aree metropolitane. Dei 750 milioni aggiuntivi previsti dal contratto 2015, oltre la metà, 411 milioni, sono destinati allo sviluppo del Piano Stazioni di tutte le aree metropolitane del Paese, Sud incluso.

Se è vero che non sono presenti città del Sud nei 300 milioni del 2015 nell'upgrading delle città metropolitane, non va dimenticato che vi sono già risorse presenti: per il nodo di Napoli si tratta di 200 milioni, per il nodo di Bari 700 milioni, per il nodo di Palermo 1.100 milioni, per il nodo di Catania 142 milioni.

Venendo ai corridoi merci, l'aggiornamento del Contratto di Program-

ma mira ad integrare le risorse necessarie su tutti i corridoi principali, determinando così la possibilità per tutta la rete dei corridoi Ten-T di accogliere i moduli di treni lunghi e di sagome da semi-rimorchi. Va ricordato che gli investimenti ferroviari per Taranto e Gioia Tauro, per esempio, sono già stati finanziati e permetteranno la piena funzionalità di questi porti: Taranto è già ben collegato con 5 fasci di binari all'Adriatica e a Gioia Tauro è in corso un cantiere da 200 milioni per la realizzazione del gateway ferroviario.

Per velocizzare e potenziare le linee storiche tradizionali il Contratto di Programma, aggiornamento 2015 incluso, destinano circa 450 milioni sulle linee del Mezzogiorno su 940 milioni complessivi. Si tratta quindi di un impegno equilibrato.

Per il potenziamento delle linee regionali, infine, l'aggiornamento del Contratto di Programma distribuisce importanti risorse, tra cui 100 milioni aggiuntivi alla Sardegna, 100 milioni aggiuntivi alla Calabria, oltre 100 milioni per le linee Cunicati-Comiso e Messina-Bicocca in Sicilia. Ma vanno considerati gli investimenti già in corso, come 200 milioni sulla Potenza-Foggia e 470 milioni sulla Bari-Taranto o la nuova linea Monte del Vesuvio per 360 milioni.

Mi pare, per onore di verità, che non sia realistico dire che solo 474



milioni siano destinati al Mezzogiorno, ma più rispondente alla realtà che il Paese investe sui suoi grandi corridoi merci e passeggeri, in particolare sullo Scandinavo-Mediterraneo che riguarda il Sud, e anche sul rafforzamento della rete regionale e sulla sua sicurezza, sui collegamenti ferroviari di tutti i porti e sui collegamenti adeguati di tutte le aree metropolitane alla sua rete. Nel complesso il Contratto di Programma stipulato dal governo con Rete Ferroviaria Italiana, con i suoi

aggiornamenti, dà ragione di un progetto del Paese intero, Mezzogiorno incluso.

*\* Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti*

### Risponde Marco Esposito

*Il ministro Graziano Delrio non smentisce le cifre dell'aggiornamento del Contratto di programma 2012-2016 con le Ferrovie ma invita a guardare l'intero quadro di investimenti. Elenca quindi opere per 13,8*

*miliardi di euro, destinate in massima parte al Sud. Tale cifra però va confrontata con i 73,6 miliardi del Contratto di programma tra il governo e le Ferrovie. E il rapporto è appena il 19%. Il Mezzogiorno - è il caso di ricordare - rappresenta il 21% delle tasse pagate, il 34% della popolazione e il 40% della superficie. Come si possa «recuperare il ritardo di decenni per le infrastrutture del Sud» investendo il 19% è la vera domanda alla quale il Paese intero attende risposta.*





*Si prepara a dare l'assalto alla segreteria del Pd. Spera che il referendum bocci Renzi*

# Emiliano affila i suoi coltelli

*Vuol essere la voce del Sud come Salvini è quella del Nord*

DI CESARE MAFFI

**P**iù Michele Emiliano ripete di non ambire alla segreteria del Pd, più ostenta di non nutrire rivalità alcuna per Matteo Renzi, più attenua veri o apparenti screzi, e più appare evidente la sua lenta ma costante ascesa verso il ruolo cui ambisce: il prossimo anti Renzi, in gara per la conquista del Pd. Dalla sua, Emiliano ha svariata armi. Intanto, c'è il tempo: la successione a Renzi non è proprio dietro l'angolo, quindi il presidente pugliese può lavorare per curarsi immagine, alleanze, tattiche, ferma restando la strategia, cioè la conquista del partito. Semmai, tutto si affretterebbe se

a ottobre (come fra i numerosi oppositori interni di Renzi sperano molti, se non proprio tutti) il referendum segnasse il tracollo del riformatore e rottamatore presidente del Consiglio.

Emiliano, poi, da presidente di una grande regione del Mezzogiorno può servirsi dell'eterna polemica del Sud contro Roma. Non c'è solo la voce leghista della Padania a farsi sentire: c'è altresì quella del Meridione, che fra l'altro di solito aggrega esponenti di partiti anche rivali e contrapposti, come puntualmente emerge a ogni discussione sulla legge di stabilità. Ancor più estesamente, il presidente pugliese può farsi corifeo delle regioni, in lite con il governo per finanziamenti, po-

teri, funzioni. Non c'è mai stata un'eccessiva adesione del fronte delle regioni a richieste, pressioni, proposte provenienti da palazzo Chigi (senza distinguere chi vi sedesse, fosse destrorso o sinistrorso o tecnico). L'impantanamento nella mefitica palude della Conferenza Stato-regioni può causare dolori all'azione del governo. Ergo, Emiliano accortamente manovrando può provocare guai al presidente del Consiglio. Le occasioni, d'altra parte, non mancano, come di recente si è visto per il referendum no triv, con Emiliano all'assalto del governo per il mancato accorpamento di amministrative e quesito referendario in un giorno solo.

**Sotto il profilo schiet-**

tamente politico, poi, se a Renzi s'imputano aperture al centro e connesso partito della nazione, Emiliano può rivendicare disponibilità verso la sinistra (suo predecessore è Nichi Vendola) e costante ricerca di rapporti con il M5s, non solo di buon vicinato, ma persino di alleanza more bersaniano. Aggiungiamo l'immagine giustizialista del personaggio, con un passato

di procuratore antimafia, che ovviamente stride col vero o teorico garantismo di Renzi. Si è visto nel recente episodio che ha avuto come protagonista il sindaco di Brindisi, del Pd, arrestato per plurime imputazioni e sbrigativamente liquidato da Emiliano come fosse il solito marziano (leggi: renziano) arrivato chissà come in Puglia.



Michele Emiliano



Codice abbonamento: 109293

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## **Confindustria, lo spettro della spaccatura**

**Il 25 consiglio di presidenza regionale per scegliere chi appoggiare a Roma. Prezioso tace, domani il direttivo**

Con la discesa in campo del numero uno degli imprenditori bresciani Marco Bonometti (sabato sera) e la dichiarazione con cui Fabio Storchi, leader nazionale di Federmeccanica, ieri, ha sciolto la riserva e deciso di non correre per la successione di Giorgi Squinzi, si è delineato ufficialmente il quadro dei candidati per la poltrona più importante di viale dell'Astronomia. Oltre a Bonometti ci proveranno Alberto Vacchi, Aurelio Regina e il salernitano Vincenzo Boccia, ex timoniere della Piccola industria.

Fin qui lo scenario nazionale. Cosa sta accadendo in Campania, regione che — come detto — esprime uno dei pretendenti alla guida dell'associazione? Il giorno 25 febbraio, giovedì prossimo, a Palazzo Partanna (e non nella sede del Centro direzionale) è stata convocata una riunione del consiglio di presidenza di Federindustria, con all'ordine del giorno — al quinto punto per la precisione — proprio la discussione sul rinnovo della presidenza confederale.

«Non mi lascia indifferente la circostanza che in campo vi sia un imprenditore campano — esordisce il numero uno degli imprenditori regionali Costanzo Jannotti Pecci — ma il mio obiettivo è trovare una sintesi unitaria rispetto alla fase elettorale che ci apprestiamo ad affrontare. Un appuntamento importante e delicato per l'intero sistema». Parole che trasudano prudenza, come del resto è logico che sia visto il ruolo di chi le pronunzia. E non solo: a ben vedere, infatti, segnalano anche un quadro che, almeno al momento, non appare affatto omogeneo. Se il leader di Confindustria Salerno, Mauro Maccauro, ribadisce «pieno sostegno a Boccia e auspica una convergenza complessiva sul suo nome», il collega di Benevento, Biagio Mataluni, parla sì di una «candidatura che sicuramente rende orgogliosa la Campania», ma chiarisce subito dopo: «Appoggiare Vincenzo? Non lo escludo ma qui nel Sannio nulla è stato ancora deciso; riuniremo presto il direttivo». Di contro l'ex presidente regionale Sabino Basso, leader dell'Unione di Avellino, non ha dubbi: «L'Irpinia è schierata totalmente con Boccia. E spero che accada così in tutta la regione, altrimenti ci sarà da discutere parecchio». Luciano Morelli, presidente a Caserta: «Io non guardo all'orgoglio territoriale, non può essere questo il parametro per scegliere il nostro leader per Confindustria. Sono contento che vi sia un rappresentante di questa regione, per carità, ma, ripeto, non possiamo dare supporti a scatola chiusa. Parliamone». Intanto, la Piccola Industria Campania, guidata da Andrea Funari, ha già ufficializzato il pieno sostegno a Boccia: «È una straordinaria opportunità di avere un altro campano, dopo D'Amato, alla guida del sistema che ha tutte le credenziali per essere la migliore sintesi dei nostri valori, personali, imprenditoriali ed associativi».

E Napoli? Nessuna presa di posizione ufficiale. Domani però sono stati convocati comitato di presidenza, direttivo e giunta dell'Unione partenopea. La questione Confindustria nazionale non è all'ordine del giorno, ma è possibile che qualcuno chieda di affrontare il tema. Secondo rumors di palazzo, peraltro, l'associazione guidata da Ambrogio Prezioso starebbe valutando attentamente il percorso da scegliere. In calo le quotazioni di Vacchi, sicuramente non dispiace il profilo di Bonometti, che sembra calzare alla perfezione con i desiderata espressi dallo stesso Prezioso alcuni giorni fa: il successore di Squinzi «deve guidare un'azienda solida, dal fatturato importante, che abbia dimostrato capacità innovativa, fortemente competitiva e presente in modo significativo sui mercati internazionali».

Dal 23 febbraio, intanto, cominceranno le consultazioni dei saggi (nella terna c'è il

napoletano Luca Moschini): si comincia con Assolombarda, poi Roma, il 24 febbraio. Poi il 3 marzo a Torino, l'8 marzo ancora Assolombarda, il 9 si andrà a Verona e l'11 marzo sarà — appunto — la volta di Napoli. Al consiglio generale del 17 marzo gli stessi saggi porteranno i candidati ammessi (dovranno avere il sostegno almeno del 20% dei voti assembleari) che dovranno presentare i programmi, nella successiva riunione del 31 marzo, quando si voterà il presidente designato.

Paolo Grassi

*Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 16/02/2016*

## **Il Comune di Salerno «No al porto con Napoli»**

Appello del consiglio. Annunziata: è già previsto

Un dato è certo, tra i mille polveroni che si sollevano a causa della protesta degli armatori e degli industriali salernitani, degli appelli lanciati dal consiglio comunale e dalla garbata quanto decisa disapprovazione espressa dal governatore Vincenzo De Luca al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio: l'accorpamento delle autorità portuali di Napoli e Salerno si farà. Anzi, è decisione già presa e dettagliatamente illustrata, come si può facilmente notare leggendo le slide e le note pubblicate sul sito del ministero. Il problema, ora, è capire come avverrà la riforma e, soprattutto, chi deciderà il vertice della nuova struttura regionale. De Luca teme che i margini di discrezionalità finora assegnati al territorio (quindi anche i suoi) saranno sensibilmente ridimensionati a vantaggio della governance di impronta ministeriale prevista dal decreto e che si prepari, quindi, una sorta di commissariamento nazionale. Gli armatori salernitani sono preoccupati che l'accorpamento rovescerà tutte le sofferenze e le difficoltà organizzative accumulate negli anni dall'impaludato scalo partenopeo sull'efficienza gestionale sin qui sperimentata nel loro porto di attività. E infine, a tutto questo, si aggiunge la comprensibile inquietudine che assale i vari operatori che dovranno affrontare una serie di cambiamenti in un settore che per troppo tempo è stato abbandonato a se stesso: facendo fiorire (e cristallizzare) privilegi da inadempienze quasi mai sanzionate. «Al di là di due o una autorità portuale — dichiara il presidente del Porto di Salerno, Andrea Annunziata — è importante che sia Napoli e Salerno abbiano la necessaria autonomia funzionale, perché ogni porto sia garantito rispetto a qualunque difficoltà di mercato. E a questo tema occorre associare un piano efficiente e una governance adeguata per la logistica, che comprenda gli interporti di Nola e Marcianise e l'area di Salerno-Avellino-Benevento; gli aeroporti di Napoli e Pontecagnano e i porti. Certo — sottolinea Annunziata — l'autonomia gestionale già è contemplata nel decreto del governo. Ora occorre soltanto ribadirla e precisarla. Il resto, credo sia dovuto all'imminenza delle scadenze elettorali. È comprensibile, basta che non si sciupi l'occasione di andare avanti e assecondare lo spirito di semplificazione e di efficienza della riforma». Intanto, la battaglia per l'autonomia dello scalo di Salerno rischia di trasformarsi in una sorta di guerra di secessione regionale. Ieri è arrivato anche il documento approvato all'unanimità dalle assise municipali mentre alle spalle dei consiglieri campeggiava uno striscione più che eloquente: «Giù le mani dal porto di Salerno. Napoli non può decidere il futuro della nostra città».

Angelo Agrippa  
Felice Naddeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **«Troppa burocrazia, poca visibilità Ecco perché non abbiamo mecenati »**

«Mecenati? Difficile trovarne da queste parti. Ed è difficile anche trovare chi da fuori è disposto a puntare su questo territorio. I dati relativi alle pochissime donazioni su Napoli per il progetto Art Bonus non mi hanno sorpreso affatto». Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Confindustria Campania, commenta così il primo consuntivo del programma lanciato dal Governo che garantisce sostanziosi crediti d'imposta per chi sostiene la manutenzione e il restauro di importanti beni culturali. In tutto sono 2.130 i mecenati che hanno versato complessivamente 62 milioni, di cui solo 246mila euro destinati alla Campania. La Scala, tanto per avere un parametro, ha ottenuto da sola 15 milioni, 9 l'Arena di Verona, il San Carlo 228.800 euro. «Noi imprenditori — osserva Jannotti Pecci — non registriamo da parte delle istituzioni pubbliche atteggiamenti di amicizia. Continuiamo a vederle, anche quelle deputate alla tutela dei beni culturali, come una sorta di controparte. E l'idea del mecenatismo la guardiamo con un certo scetticismo. C'è sempre la preoccupazione delle difficoltà burocratiche — io dò un contributo, lo deduco, poi arriva un controllo e contesta il procedimento — e questo aumenta il clima di diffidenza». Ma non è tutto. Il presidente conosce alcuni degli investitori che hanno deciso di puntare su La Scala. «Molte sono grandi aziende che hanno avuto interesse ad investire in realtà più note, come La Scala. E alcuni degli imprenditori coinvolti condividono e partecipano alla governance del teatro. Ecco, se si aprisse ai privati anche la gestione dei beni culturali questo potrebbe aiutare e favorire il coinvolgimento. Da industriale, ma anche da rotariano, credo bisognerebbe creare condizioni per un impegno fatto di disponibilità personale e azioni volontarie. Un impegno spesso frustrato da trappole e difficoltà tecniche».

Neanche un centesimo è stato donato per la Biblioteca dei Girolamini nell'ambito di Art Bonus. Ma Mauro Giancaspro, presidente dell'associazione «Amici dei Girolamini», non se ne cruccia troppo. «Io credo si debba stimolare il piccolo mecenatismo. Conto più sulla partecipazione dei cittadini che sull'intervento pubblico. La nostra biblioteca — spiega — ha qualche bisogno in più di altre, ma contiamo di organizzare visite guidate per far conoscere questo straordinario scrigno. E allora arriveranno nuovi aiuti. Credo vada stimolata la sensibilità dei donatori. La gente risponde. Un benemerito napoletano ci ha appena inviato 500 euro ed è il segno, insieme a quelli che in questi mesi abbiamo rilevato, che i napoletani vogliono curare la propria città, partecipare in prima persona».

Paolo Jorio è il direttore del Museo del Tesoro di San Gennaro, una realtà privata che si è imposta con autorevolezza con una politica di marketing culturale mirata ed efficace. «I pochi contributi ottenuti con Art Bonus sono dovuti ad una cronica mancanza di comunicazione. Una azienda che vuole investire in cultura sa che al Nord ha la sicurezza delle visibilità e che, soprattutto, non vi saranno intoppi perché questo avvenga. Inoltre non fa bene a questa idea di mecenatismo contemporaneo il fatto che si parli della Campania come di un territorio dove non si riescono a spendere i soldi dei finanziamenti europei già erogati. La verità è che siamo i primi nemici di noi stessi. Le cose che funzionano non vengono promosse, ma la nostra incapacità di comunicare scompare quando vengono amplificati i troppi errori che si fanno nella gestione del patrimonio culturale».

Gli fa eco Francesco Tuccillo presidente dell'Acen. «La questione della comunicazione è reale, in più manca un circuito virtuoso che si crea in molte classi dirigenti, fatto di entusiasmo e spirito comune. C'è un degrado diffuso in città e la classe imprenditoriale si allinea a questa atmosfera, non si sente motivata. Parlare di mecenati da queste parti mi



pare davvero troppo. Non ne vedo, e non vedo neanche le condizioni per stimolare qualcuno».

Rudy Girardi vicepresidente nazionale dell'Ance ha «la sensazione che ci portiamo dietro responsabilità e colpe tutte nostre. I criteri con i quali arrivare alle donazioni andrebbero semplificati. E andrebbe ampliata la possibilità di partecipazione ai privati che vogliono incidere anche sulle piccole cose. Penso alle tante chiese chiuse in città. Insomma occorre spingere per creare criteri di valorizzazione più ampi. In quanto ai mecenati veri, paghiamo lo scotto di non avere fondazioni importanti. Certo, si potrebbero coinvolgere con azioni mirate persone e aziende disposte ad investire. Della Valle non è arrivato al Colosseo per caso. Monumenti con grande appeal ne abbiamo tanti. Basta crearci intorno condizioni ottimali».

@annapaolamerone

© RIPRODUZIONE RISERVATA